

*Polemiche/ Il Vaticano non può impedire
la vista della cupola michelangiolesca che,
come ha ricordato Argan,
è parte integrante del paesaggio romano*

S. Pietro senza vincoli

di ANTONIO CEDERNA

Se dopo decenni d'incuria il Colosseo rischia di sgretolarsi (ma che vergogna per lo Stato italiano dover ricorrere a uno sponsor), un altro eccelso monumento, un altro simbolo di Roma viene gravemente minacciato. Si tratta della basilica di S. Pietro, e la minaccia non viene da inquinamento o dissesti statici: ma dalla decisione del Vaticano di costruire un palazzo che eliminerebbe per sempre l'unica visuale dalla quale si ammira nella sua integrità organica l'architettura di abside, attico, tamburo, cupola e lanterna, con grave menomazione del paesaggio di Roma.

Da due mesi si è levata la protesta, assidua e competente di Italia Nostra, che ha avuto grande eco su giornali, radio e televisioni italiane e straniere, e ha provocato risposte confuse e reticenti dal Vaticano. Al quale non si contesta solo di aver aperto una breccia nelle mura cinquecentesche e occupato (peraltro col compiacente assenso del Comune di Roma) una parte di suolo pubblico per impiantarvi un cantiere che servirebbe al trasporto di mezzi e materiali: quello che si vuole impedire (e domani l'associazione terrà una nuova conferenza stampa in via della Stazione Vaticana) è la costruzione del nuovo edificio, di altezza assai superiore a uno preesistente, già demolito.

Esso infatti annullerebbe il rapporto visivo consolidato nei secoli tra Roma e la «si bella e terribile machina» michelangiolesca, annientandone, come ha scritto Giulio Carlo Argan su queste pagine, il prestigio architettonico, estetico, paesistico e oscurandone ogni suggestione religiosa e culturale.

Si apre così, per la prima volta nei rapporti tra Stato e Chiesa una delicata questione giuridica. E' ben vero che il trattato del '29 conferi-

sce alla Santa Sede «esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana» sulla Città del Vaticano: ma è altrettanto indiscutibile che Vaticano e Stato italiano hanno un rapporto di intima integrazione nel tessuto storico e urbanistico di Roma: per cui S. Pietro costituisce l'elemento dominante e unificante dell'immagine urbana e del paesaggio romano.

Per questo, ogni attentato, ogni alterazione alla libera visibilità di S. Pietro che si gode dal territorio italiano costituirebbe un'inammissibile manomissione-deturpazione di un bene proprio dello Stato italiano: il paesaggio appunto, che è tutelato dalle leggi italiane.

La legge 1497 del '39 sulle bellezze naturali tutela «i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale» (e cos'altro è S. Pietro?); e in forza dell'articolo 9 della Costituzione (uno dei principi fondamentali), la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico». Quindi, poiché il paesaggio non conosce confini né frontiere, qualunque schermo che alla Basilica (che per di più proprio nella parte absidale conserva il suo aspetto originario) venisse realizzato non esaurirebbe i suoi effetti negativi nell'ambito dello Stato Vaticano ma costituirebbe una grave lesione di un valore costituzionalmente protetto dallo Stato italiano.

Ora, poiché il Concordato dell'85, all'articolo 12, dice che la Santa Sede e la Repubblica italiana «collaborano per la tutela del patrimonio storico e artistico» (ovviamente in quanto inserito nel suo ambiente), Italia Nostra ritiene compito ineludibile del governo italiano invitare la Santa Sede a un incontro per addvenire alla rigorosa salvaguardia di quel patrimonio comune che è l'assoluta sovranità paesistica di S. Pietro nel cielo di Roma.

S. PIETRO